

letture

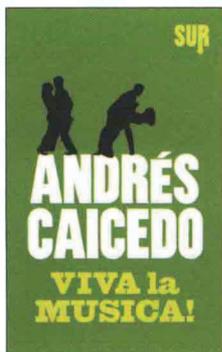
romanzi, poesia, fumetti, saggistica, musica

ROMANZO

ANDRÉS CAICEDO

Viva la musica! • Sur • pag. 242 • euro 15 • traduzione di Raul Schenardi

«Sempre, della critica mi è piaciuto ciò che è insolito, audace, irriverente, maleducato», così dichiarava Caicedo (1951-1977) in un'intervista, poco prima di suicidarsi. L'audacia, l'irriverenza e la maleducazione hanno caratterizzato non solo la critica cinematografica e letteraria di questo *enfant prodige* della letteratura colombiana – ci riferiamo alle recensioni contenute in *Ojo al cine* e alle stroncature a Borges, Fuentes e García Márquez presenti in *El libro negro* –, ma anche la sua opera narrativa (sebbene in Caicedo i confini tra critica e finzione siano sempre sfumati). Si pensi a *El atravesado*, frenetico monologo di uno *Street fighting man*, alle continue versioni (o perversioni?) della *Berenice* poetica e soprattutto a *Viva la musica!* (1977), uno dei più innovativi romanzi ispanoamericani degli ultimi quarant'anni, finalmente ripubblicato in Italia con una superba traduzione di Raul Schenardi, dopo una fugace apparizione all'inizio degli anni Ottanta. Caicedo, assieme a Robert Walser e a Gombrowicz, è stato uno dei grandi scrittori dell'"immaturità". Dal suo mondo gli adulti sono banditi, esistono solo giovani che vivono «parte infracidando nell'ozio, parte stillandosi il cervello sui libri, parte gozzovigliando, e disordinando in mille cose». Un esempio tra innumerevoli è la folgorante pagina sul dodicenne impazzito nel tentativo di dimostrare la verità degli scritti di Lovecraft. L'indimenticabile protagonista di questo *Bildungsroman* rovesciato, in cui alla trasgressione non segue nessuna rieducazione sentimentale, è una ragazza della buona borghesia di Cali che con «allegrezza si butta nella perdizione», come diceva Pavese traduttore di *Moby Dick*. Eppure l'irriverenza non riguarda solo il contenuto, ma anche la forma. Rolling Stones e Richie Ray, Hitchcock, Roger Corman e Jerry Lewis, Lowry e Burgess, il Vargas Llosa de *La città e i cani*, Lovecraft, Poe e di conseguenza Cortázar. Nei confronti dei suoi "padri", Caicedo non patisce nessuna angoscia dell'influenza. Tutti vengono contaminati tra loro e riusati con audacia e maleducazione. Del resto, come scriveva Cortázar ne *Il gioco del mondo*: «A cosa serve uno scrittore se non a distruggere la letteratura?». *Loris Tassi*



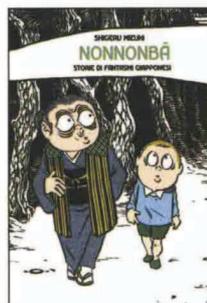
libri 130

FUMETTO

SHIGERU MIZUKI

NonNonBâ • Rizzoli Lizard • pag. 416 • euro 22 • traduzione di Vincenzo Filosa

La campagna giapponese degli anni 30 – gli anni dell'imperialismo fascista e dell'imponente crescita industriale – accoglie ancora quelli che noi occidentali identifichiamo di volta in volta come spiriti, demoni o folletti, e che da quelli parti si chiamano *yokai*. Almeno per la vecchia e poverissima NonNonBâ e per il piccolo Shigeru che ascolta le sue storie, che osserva, impara e disegna. Questo libro, pubblicato nel 1977 e finalmente tradotto in italiano, si offre con tanta universale semplicità nelle vicende che racconta, quanto complessa è la rete di riferimenti e la radicalità della visione del mondo che lo sottendono. La forte stilizzazione dei personaggi, votata alla resa immediata del sentimento, non distrae dalla cura estrema del dettaglio, che non è mai strumento di un naturalismo fine a se stesso, ma ha sempre una funzione espressiva. È un romanzo realistico (autobiografico, sociale...) e sfrenatamente fantastico, ed è anche il modo migliore per entrare nel mondo di questo Autore. Shigeru Mizuki, autore di fumetti e studioso – ma studioso è una parola fredda, diremo evocatore – del folklore nipponico, è uno dei grandi del manga. L'elemento memorialistico è sempre stato presente nella sua opera, trasfigurato in *Kitaro dei Cimiteri*, popolare classico dell'orrore, o ferocemente diretto in *Missione suicida*, disperato capolavoro sulla guerra ancora inedito in Italia. In *NonNonBâ* Mizuki racconta una storia di formazione attingendo ai suoi ricordi, ma soprattutto espone la genesi di quello che, prima di essere uno stile di narrazione e di disegno, è un modo di guardare e di ascoltare il mondo, le sue ombre e i suoi silenzi. Proprio perché nasce da questa attenzione, prima che dall'immaginazione, il suo fantastico è tutt'uno con il suo realismo e gli *yokai* della tradizione sono il proseguimento del mondo, qualcosa che lo spiega e lo completa. Citato nella prefazione, Mizuki accusa l'elettricità – la forza "che snida sin l'ultima particella d'ombra" di cui si doleva Tanizaki quasi mezzo secolo prima – di aver ucciso gli *yokai*. Ma polemica e malinconia rimangono una specie di vibrazione sottotraccia, gli spiriti che abitano *NonNonBâ* sono vivi e reali e sono soltanto uno dei motivi per conoscere quest'opera fondamentale. *Alessio Trabacchini*



ROMANZO

F.G. HAGHENBECK

Un cocktail amaro per Sunny Pascal • Elliot • pag. 124 • euro 14,50 • traduzione Ursula Bedogni

Corre il '64. Siamo negli anni più glamour ed etilici di Hollywood. Per girare *La notte dell'iguana*, diretto da John Huston, arriva a Puerto Vallarta uno dei cast più abbaglianti della storia del cinema. Insieme ad Ava Gardner, Sue Lyon e Deborah Kerr c'è anche la coppia più scandalosa di Hollywood, da poco unita dal sacro vincolo della sbornia: Richard Burton ed Elizabeth Taylor. E una piccola umanità servile, dalle losche passioni e intenzioni, fatta di giornalisti, guardie del corpo e altri vitaioli che ronza attorno al loro splendore. Le star tracciano cocktail (che Haghenbeck correda di storia e musica adatta per sorseggiarli) a bordo piscina senza soluzione di continuità né contegno orario e girano armate di revolver d'oro con pallottole d'argento, regalo di Huston. Non proprio ideale come situazione, visto il loro labile equilibrio psicologico e l'ego in dotazione, tale da far sembrare gli dèi dell'Olimpo personcine modeste. Finché succede qualcosa. Beh, in realtà ne succedono due, di cose. La prima è che ovviamente qualcuno perde la testa, ci scappa il morto e la polizia locale si scatenava. La seconda che spariscono certi gioielli di Liz. Si resta meravigliati da come Haghenbeck riesca a gestire questi ingredienti che in altre mani sarebbero stati un cocktail davvero amaro per il lettore. A badare ai divi e limitare i danni ci si mette Sunny Pascal, detective ingaggiato per mantenere la legge e l'ordine sul set, il Martowe che Chandler avrebbe concepito in un attacco di ironia: un messicano un po' mezza tacca e un po' mezzo tutto che ama l'alcol, il surf e le bionde come se stesso. Ha la battuta facile, a volte quasi scontata, ma risulta irresistibile per la sua coerenza, in fondo è un vero duro solitario, e la sua simpatia. Insomma, in poche pagine Haghenbeck riesce ad architettare un noir freschissimo con tutte le cose ben messe al suo posto, dove si ride tanto, ci si diverte e s'imparano un sacco di cose sull'arte del cocktail. Favoloso anche il personaggio di Ava Gardner che tiene testa alle battutacce di Sunny con frasi che fanno storia: «a quella bambina mancano ancora cento amanti e duemila martini prima di conoscere il mondo». Davvero dry, come i cocktail migliori. *Ana Ciurans*

